

DEDICATO AI LETTORI**AVIS**

**Un dono che può salvare
una vita. "Anche la Tua".
Diventa donatore.**

“La Voce del Capacciolo” entra in un periodo molto delicato dell’anno. E’ in primavera, infatti, che si delineano strategie e progetti per dar vita a tutte le iniziative che riempiono l’estate capacciola. I preparativi per la seconda raccolta di poesie soranesi fervono, di pari passo a quelli per la mostra fotografica che tanto successo ha riscosso lo scorso Agosto. L’impegno è copioso e costante, la vostra disponibilità e collaborazione pure: i presupposti per bissare i successi della passata edizione ci sono tutti. Speriamo dunque che non vi siano problemi dell’ultima ora tali da guastare gli ottimi propositi. Mi raccomando quindi di inviarci materiale che possa essere utile. Sempre restando nel campo delle iniziative, vorrei rendervi partecipi di un’idea fresca fresca che da qualche tempo ci ronza in testa. Considerato il successo riscosso dalla sezione dell’album fotografico dedicata agli sposi soranesi, ospitata nel sito internet, abbiamo deciso di continuare a cavalcare l’onda del ricordo collettivo che diventa simbolo dell’identità paesana. Con le stesse modalità, abbiamo infatti intenzione di proporre una nuova sezione dedicata alle Prime Comunioni e Cresime soranesi. A tal



proposito invito tutti coloro ne abbiano modo e voglia, a inviarci le loro foto (individuali o collettive), corredate da nomi e date. Le foto potranno essere spedite in formato telematico tramite la casella di posta elettronica del giornalino, oppure essere consegnate direttamente a me o al babbo, in modo da essere passate allo scanner e prontamente restituite. Prima di lasciarvi voglio spendere due parole su un argomento a me veramente molto caro. In questo numero troverete un inserto di due pagine attraverso il quale il neoletto Consiglio dell’AVIS si presenta brevemente, con la speranza di essere accolto con tutto il calore che un’iniziativa del genere merita. Oltre a questo, troverete il fac-simile della domanda da compilare per diventare Socio Donatore, un gesto concreto e altruista per fare del bene agli altri, indipendentemente da chi essi siano. Chiunque fosse interessato (e spero vivamente che siano tantissimi) può far pervenire il modulo alla sezione comunale AVIS, aperta il lunedì e giovedì dalle 9:00 alle 12:00. Concludo con i migliori auguri di Buona Pasqua da parte della redazione tutta.

Daniele Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai Lettori di Daniele Franci
Pag. 2	- Sorano in rima - Arianna Castrini - Mario Lupi - Fiorella Bellumori
Pag. 3	- Il Tramezzo - Mario Bizzi - Ancora il Ghetto - Romano Morresi
Pag. 4	- La cantina del serpente - Andrea Santarelli - I bei tempi - Maria Luisa Nucci
Pag. 5	- A Pasquale Centenario - Luigi Franci - Istantanea - Laura Corsini
Pag. 6	- Era Ieri - Ettore Rappoli - Turista fermati a Sorano - Virgilio Dominaci - Complimenti alla “Voce” - Daniele Palmieri
Pag. 7	- Il Cardinale - don Enzo - Per la mia amica Loretta - Anna Allegrini - Buon Compleanno a Carlo
Pag. 8	- Fausto e l’orso - Gino Agostini - Poemetto dedicato a Sorano - Mauro Zanchi

IL GIORNALINO E’ CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavocedelcapacciolo.it

RICORDI DI PROF.

Leggendo il 50° de "La Voce"
 un ricordo nel mio cuor corre veloce...
 ricordo quei giorni passati tra i banchi:
 interrogazioni, compiti... fogli bianchi.
 Ma il momento che ricordo con piu' passione
 e' quello breve della "ricreazione":
 salivo le scale a due a due
 per incontrar cinque minuti le labbra sue.
 Qualche prof. mi guardava divertito...
 ma non si aspettava che Leo diventasse mio marito!
 Le altre ore cercavo di rispondere con prontezza,
 per essere con le compagne sempre all'altezza.
 Con l'Ubaldi insegnante molto seria
 studiavo Dante e La Divina Commedia.
 Ma poi un giorno ci fece una cosa pazzesca
 ci invito' a pranzo e preparo' la "puttanesca".
 La cosa fu ripetuta in maniera costante
 ma le altre volte siamo andati al ristorante!
 C'era poi il Baffetti che senza calcolatrici
 calcolava esponenti e difficili radici.
 Lo guardavo sempre con ammirazione
 anche se le formule mi mandavano in confusione.
 Davanti agli occhi ho poi la prof. di ragioneria
 tanto arrabbiata pensavo le partisse un'embolia...
 quella con il ricordo piu' divertente e bello
 e' la Giannelli col marito Tarsiello...
 ci raccontava sempre delle sue uscite,
 la domenica col side-car faceva certe gite!!!
 le domande che mi faceva a volte erano un giallo
 e allora ripetevo il libro a pappagallo...
 e pensando che avevo davvero studiato
 un bell'otto me l'ero davvero meritato.
 E pensare al Biondi, preside che faceva paura
 e' una persona squisita, non certo dura!
 Se qualcuno non l'ho citato prima
 e' stato solo per un problema di rima...
 Giannoni, Gentili, Rossetti, Dellino, Sbrolli..
 fanno tutti parte di bei ricordi...
 di cinque anni passati tra studio e allegria,
 fra amici, amore e tanta follia!
 Arianna Castrini

OGNUNO HA IL SUO

Dalla Spagna riscrivo al mio paese
 quando vo' fuori l'ho sempre nel core.
 Lo spagnolo è semplice, cortese
 accoglie con modo e con calore.
 E' sempre accorto alle tue pretese,
 vanta alla sua terra tanto onore.
 E' vero che la Spagna è tanto bella
 ma non c'è il Poio né Piazza Padella.



P.zza Padella

Mario Lupi

Nel mese di gennaio u.s., Mario ci ha inviato dalla Spagna questo breve componimento in rima che, per problemi di spazio, abbiamo potuto pubblicare solo ora.

SORANO SOTTO LA NEVE
 da una foto di Diego Bellumori

Nume protettore, cavaliere antico,
 procura allegrezza e si presenta amico,
 nella nuova freschezza, il bianco manto,
 che ti ha concesso in questo breve incanto

In ritagli di stelle, cadendo leggera,
 scherzando, nel vortice della bufera,
 la neve, ti ha reso ornamento,
 superbe le membra ti ha cinto.

Tu, come un dio fiero
 del calore antico, struggi come un cero,
 l'opera d'arte, che sacre rughe devasta
 con il gelo, di virtù fredda e nefasta.

Nelle viscere dei cristalli sospesi,
 imprigioni il fuoco dei tuoi lapilli accesi
 col flusso fatale di magnetiche onde,
 nel seno dissolvi, le candide ombre.

In reconditi spazi, il cuore poni:
 essenze di affetti, riflesse in caldi toni,
 in luminosi riverberi di misteriosi aloni
 intensi così, non li contiene il sole.

Nel suggestivo sfondo s'innalza fiabesco
 l'aspro tuo edificio, naturale affresco
 che' il tetto più alto, che sa della tua storia,
 inchinato ha le nubi, devoto alla tua gloria.

Rude e vero, pur eccelso etereo, germoglio
 dei sensi armoniosi di un tuo figlio,
 che ti ha sottratto del tempo la scansione,
 mentre tutto si assottiglia, e muta dimensione.

Fiorella Bellumori

Sorano innevato, caldo tessuto di un cratere squarciato, impedisce al gelo di penetrare le sue pieghe, sacre rughe di un dio custode e invito cavaliere protettore.

Il suo valore e la sua gloria, appaiono benedetti dal cielo, che in suo rispetto fa abbassare le nubi ai suoi piedi. Così immerso nella nebbia e nel biancore, entra in contrasto con le sue luci vive e ci dona forti suggestioni. Intensi affetti alimentano il suo cuore, come fiamma divina che nutre la vita. Custoditi gelosamente, ben saldi, noi non ci estinguiamo, piccole parti vive contenute in un tutto che acquista valore e perfezione, in cui il tempo si arresta, doverosamente

Fiorella Bellumori



IL TRAMEZZO.

Una volta era molto facile e divertente attribuire un soprannome a una persona o metterne in evidenza una caratteristica prevalente; ciò si poteva prendere anche dal mestiere, come abbiamo già ricordato in un'altra occasione. Il mestiere esercitato condizionava e qualificava anche un modo di essere e di fare: i muratori, per esempio, avevano fama di essere stonati come le capre, e i sarti un po' sordi. Non tutti naturalmente erano così; il Tondini, (Vittorio Cerreti) per esempio, era molto intonato, ma una caratteristica dei muratori era proprio questa: essere stonati, quasi come una indispensabile condizione attitudinale necessaria all'esercizio del mestiere. Ne ricordo un esempio emblematico. Un giorno, mio nonno chiamò Quinto, un muratore storico, di razza, e lo incaricò di fare prima possibile un divisorio in casa sua, un semplice tramezzo tra due stanze. Quinto, nei primi giorni di pioggia (si preferiva fare così per i lavori al coperto), si mise subito all'opera. Mentre lavorava, facendo tutto da solo, canterellava di buon grado una specie di rustico stornello, ma era stonato fradicio. Mio nonno, che era capitato momentaneamente in casa, gli disse: -Ma perché non la smetti, senti che sei stonato come una campana fessa; sei, come dice Franceschino (il maestro di musica), sei *cacofonico* in modo insopportabile, e la tua voce sgraziata si sente risuonare già da sotto l'Arco.

-Caco... caco che...hai detto?

-Ho detto che canti in modo straziante, 'gnorante!

-Embeh, io canto così, se ti pare; mi fa compagnia e poi come me, caco, caco... insomma in quel modo che dite voi, non ci canta proprio nessuno.

-Lo credo bene!

Il dialogo continuò in modo alterno per qualche giorno. A lavoro quasi compiuto, mio nonno fece osservare a Quinto che il tramezzo era difettoso: una gobba qua, una buchetta là, qualche pendenza di troppo... -Ma non vedi quante magagne ci sono; ed è anche un po' storto, qua e là? Osservò mio nonno. -Beh, ho fatto tutto a occhio, alla buona, qualcosa, qualche piccolezza, può non essere perfetta, ma si rimedia subito e facilmente.

-A occhio, ma che dici, stonato come sei, secondo me, l'hai fatto a orecchio. Te l'avevo detto che era meglio non cantare: la musica, per magia, può influire sull'ambiente, sulle persone.

E Quinto: -Ecco allora perché si dice canta che ti passa. Io però ci ho pure provato quando avevo fame, ma dopo avevo più fame di prima. Tutte chiacchiere da ingenui creduloni perditempo.

O forse cantava proprio male, come dicevano, e la musica non gli faceva proprio nessun effetto benefico. Le correzioni, gli aggiustamenti al tramezzo, infatti, li fece in completo silenzio.

Mario Bizzi

ANCORA IL GHETTO

Non voglio morire sembrava volesse dire, viveva bene un tempo, molta gente laboriosa ci abitava. La cantina ora dei Morresi, un tempo era un frantoio di grande capienza, è ancora lì, abbandonato all'incuria del tempo. Chi vi abitava, per le persecuzioni, fu costretto ad andarsene, e il frantoio in disuso passò a cantina, finché c'erano vigne, poi, scomparse anche quelle, non fu nemmeno più cantina. Dopo la guerra il forno continuò a cuocere per un po' di anni, ma la modernità cancellò anche quello.

"Ultimo colpo di coda"

Gli anni cinquanta o giù di lì. Era passata da poco la guerra, era il tempo della ripresa economica e il bisogno fa aguzzare l'ingegno. A due persone, venne l'idea di mettersi in società per costituire una industria di bibite al Ghetto. Pazzesco direte voi ma fu proprio così. L'acqua della fontanella scorreva di continuo quindi adoperarla non costava nulla. La grande stanza accanto (ben sedici metri quadri) di proprietà e un operaio fu più che sufficiente. Quindi, aranciate, gazzose e chinotti con l'acqua del Ghetto, la grande specialità della ditta. Quella grande azienda servì a tirare avanti per un po' di anni poi la società, difficile da mantenere, per futili motivi chiuse.

"Non voglio morire" sembrava gridare il Ghetto; vestì a lutto. Fu la fine? No. Il Ghetto come la Fenice risorgerà dalle sue ceneri. La pavimentazione nuova a pietra, qualche locanda per dormire, le persone che vi abitano lo tengono con cura abbellendolo con tanti fiori. Spero tanto che qualche altra iniziativa venga fatta a far risorgere nel suo splendore il Ghetto. Per questo ringrazio.

Lampi di gioventù.

Romano Morresi



Foto di Anna Celli – 10.6.1957



La Cantina del Serpente

In una giornata di agosto, mio fratello Agostino si apprestava ad andare nella sua cantina presso il fiume Lente. Appena aperta la porta avvertì vicino a sé un sibilo. Lì per lì non si rese conto chi o che cosa l'avesse provocato, quando all'improvviso girando l'angolo si accorse spaventato che c'era un grosso serpente. Il rettile si presume che fosse lì da circa 20 anni. Era un esemplare bellissimo, che noi chiamiamo pociavacche, con colori meravigliosi, difficile da trovare nelle nostre zone perché oltre alle particolarità che ho descritto era lungo 1 metro e 80 cm ed aveva una circonferenza di 10 cm. Questi rettili non sono pericolosi per l'uomo però devo dire che trovandosi all'improvviso, a pochi metri da loro, fa una certa impressione. Purtroppo, non sapendo

se la serpe fosse velenosa o meno, mio fratello la uccise.

Pensavamo che si trattasse dell'unico esemplare presente in quelle zone ed invece con mio fratello Agostino ci siamo poi accorti che ce ne sono altri 2 e della cosa è stato reso partecipe anche Carlo Bizzi. Ora che conosciamo la razza e sappiamo che non sono pericolosi li lasciamo vivere tranquilli. Nella foto che vedete, mio fratello Agostino con in mano l'esemplare di serpente ucciso.

Andrea Santarelli



I BEI TEMPI

Siamo qui tutti riuniti
con le mogli o coi mariti
per passare insieme un giorno
e facendo un po' ritorno
ai lontani tempi belli
quando ancora giovincelli
passavamo in compagnia
tanti giorni in allegria.

Un po' cresciuti ora siamo
ma suvvia non disperiamo
se per leggere i giornali
dobbiam mettere gli occhiali,
per smaltire la pancetta
dobbiam fare una corsetta.

Su mettiam le mani ai fianchi
per andare sempre avanti
così floridi e pimpanti
come siamo tutti quanti.

Anna e Alida le gemelle
si mantengon sempre snelle
Maria Luisa la maestrina
con Mario l'architetto
ci hanno fatto uno scherzetto
sono andati a quel paese
per rimediare un sanquirichese.

Anche Franca è emigrata
e in Maremma si è fermata
lì si è anche sposata
e alle poste è impiegata.

Alle casette di Sorano
abitava Pietro il romano
oggi viene al suo paesello
quando il tempo si fa bello.

Se le scarpe a voi mancan
qua c'è pronta Muzi Franca
che insieme al suo Marietto
hanno aperto un negozietto.

Maria Carla di Firenze
con le sue riverenze
ci faceva compagnia
volentieri e in allegria.

Di Dorello so' ben poco
ma ricordo che nel gioco
era un bimbo assai vivace
e piuttosto perspicace.

Carla Lupi è a Pitigliano
e un saluto le facciamo
ci dispiace tanto assai
che oggi lei non sia con noi.

Anche il Gi carabiniere
ortopedico o portiere
li ha seguiti e ha rimediato
a San Quirico si è accasato.

Il Barbini, il Bizzi e il Mari
si son sistemati come bancari
ma per Gianni è stata dura
e ha concluso l'avventura
e così ha alzato i tacchi
per tornare ai sali e tabacchi.

C'è anche l'Angioletta
che è scappata in fretta in fretta
e dalla grande città
è tornata a stare qua.

La Rosella torinese
torna spesso al suo paese
è un ricordo assai lontano
Il dialetto di Sorano.

Maria Pia, l'eterna bionda
lei diventa furibonda
se Palmiro la vuol portare
in vacanza ai monti o al mare.

Elia Porri la biondina
se n'è andata alla marina
Castiglioni l'ha ospitata
e l'ha anche maritata.

La maestra Maggi Maria
la più brava che ci sia
ci ha insegnato per cinqu'anni
con pazienza e senza affanni.
Una donna tutto fare
lei sapete sa suonare
è di nuovo qui tra noi
sempre allegra e sempre fresca
con la sua affezionata scolaresca!

Ed ora che ho tutti nominato
un applauso ho meritato
dai miei cari cinquantenni
nati nel 52.

Un'annata fortunata
di ragazzi bravi e sani
su battiamoci le mani
e brindiamo insieme al domani
che ci porti pace a tutti
siamo belli o siamo brutti!

Maria Luisa Nucci



1° giorno di scuola - Classe 1952



Comunale Sorano (GR)



Durante l'Assemblea elettiva dei Soci che si è tenuta il 15 marzo 2009 è stato rinnovato il Consiglio Direttivo dell'AVIS Comunale di Sorano con un ricambio che ha interessato quasi l'intera compagine. Il Consiglio, nella prima convocazione, ha eletto al suo interno: Presidente Claudio Franci, Segretario Alfredo Massai, Vice Presidenti don Adorno Stendardi e Roberto Sonnini, Tesoriere David Lo Conte. Fra gli altri incarichi si segnalano quelli di Alessia Moretoni, Maria Pia Carrucoli e Riondato Sabina come Revisori dei Conti. La sezione di Sorano purtroppo in questo ultimo periodo ha attraversato momenti non facili, ci sono diversi problemi da risolvere, ma si spera vivamente che, anche in mezzo a queste difficoltà, possa continuare a vivere ed operare. Il nuovo direttivo non ha nessuna esperienza di come gestire una sezione AVIS, ma ha tanto entusiasmo e voglia di fare e si adopererà, con umiltà e passione, per far crescere la nostra AVIS per un solo ed unico scopo: **promuovere la donazione del sangue**. Avremo i risultati sperati? Speriamo di sì. Per questo chiediamo un'ampia collaborazione a tutta la popolazione del territorio, donatori e non. La sezione AVIS non è cosa esclusiva del Consiglio Direttivo: essa è un bene comune e pertanto tutti devono sentirsi parte attiva, con il fine di conseguire risultati sempre migliori. **Quindi, se ancora non sei socio donatore e vuoi essere dei nostri, contattaci.** L'invito all'iscrizione all'AVIS è rivolto a tutti ma soprattutto ai giovani. Ragazzi fatevi avanti, vi aspettiamo. Se siamo in tanti possiamo fare di più e meglio. Il dono del sangue è un modo per esprimere concretamente amore e attenzione al bisogno degli altri, in particolare a quelli che soffrono ed hanno necessità di aiuto. Di fronte alla malattia si spendono tante belle parole di conforto, ma spesso sono solo parole, donare il sangue è un atto concreto. Entrare a far parte della nostra famiglia, oltre ad essere un'esperienza bella e significativa, dà anche la possibilità di mantenere un controllo costante del proprio stato di salute tramite gli esami del sangue, eseguiti gratuitamente (e non è poca cosa), ogni volta che si dona. **Per facilitare le iscrizioni, è riportato nel retro di questo foglio, il fac-simile di domanda di iscrizione per diventare donatore affettivo. Usatelo per aderire in molti.** Lo

stampato una volta compilato, unitamente a due foto tessera, può essere consegnato ai consiglieri eletti sopra indicati oppure lasciato presso gli uffici della sezione AVIS aperta il lunedì e giovedì dalle 09.00 alle 12.00 o depositato nella cassetta della posta sita nei locali dove si trova la guardia medica. Una volta presentata la domanda, sarete contattati per la prevista visita medica e, se idonei, potrete fare così la vostra prima donazione e riceverete il tesserino di donatore. Purtroppo per far funzionare la macchina, l'AVIS sostiene dei costi indispensabili per lo svolgimento delle proprie funzioni. A tal proposito, tutti coloro che lo vogliono, possono diventare amici sostenitori effettuando un versamento sul conto corrente postale n. 13047584 intestato a AVIS sezione Comunale di Sorano (bollettino postale in allegato) oppure sul c/c bancario 4196.90 del Monte dei Paschi di Siena filiale di Sorano specificando nella causale: socio sostenitore. Tutte le risorse, compreso quella finanziaria, saranno prioritariamente indirizzate a promuovere campagne informative per avvicinare la popolazione alla donazione periodica del sangue. Si ricorda altresì che la nostra AVIS ha in itinere la richiesta per essere inserita quale Ente fruitore della destinazione del 5 x 1000. Quando la pratica sarà formalizzata vi sarà comunicato come procedere per dare il contributo attraverso questo strumento. Un sincero grazie va a tutti i soci donatori effettivi senza i quali questa associazione non avrebbe motivo di esistere e che sono il punto di forza dell'AVIS. Un grazie agli avisini che, per ragione di età o di salute, hanno cessato l'attività di donazione e a tutti i dirigenti che si sono avvicinati nel corso degli anni. In particolare, mi sembra doveroso rivolgere un ringraziamento particolare ad Augusto Serrotti, presidente dimissionario, che ha fondato questa benemerita associazione e per 30 anni ne è stato presidente. Caro Augusto, di questo te ne siamo riconoscenti e grati. In conclusione, mi preme sottolineare l'importanza che un contatto stretto tra l'AVIS e "La Voce del Capacciolo" assume, nell'ottica di promozione e diffusione delle attività dell'Associazione. Un rapporto, questo, già abbastanza stretto: basti pensare alla sezione del sito dedicata all'AVIS (che vi invito a visitare – www.lavoce delcapacciolo.it – sez. Avis) e agli interessanti articoli firmati da Federica Gubernari. Mi auguro che l'elezione del nuovo Consiglio coincida con un rafforzamento di questo legame, magari attraverso l'istituzione di un opuscolo sulla falsariga di quello che state appena leggendo da fare uscire in concomitanza con "La Voce del Capacciolo". Il Consiglio Direttivo AVIS Sorano augura a tutti una buona Pasqua

Claudio Franci

Spett.le Sezione Comunale A.V.I.S.
**ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI DEL
SANGUE**
Via Mazzini, 2
58010 – Sorano (GR)

DOMANDA DI ADESIONE

Io sottoscritt__ (*cognome*) _____
(*nome*) _____
nato il _____ a _____ (*prov.:* _____),
e abitante a _____ CAP _____
indirizzo (*via, numero e frazione*) _____
telefono (*indicare telefono fisso e cellulare*) _____
indirizzo posta elettronica _____

Chiedo

di essere iscritto all'A.V.I.S. - Sezione Comunale di Sorano come Socio Donatore Effettivo, impegnandomi a rispettare le norme dello Statuto e dei Regolamenti in vigore.

Data _____

Firma _____

Autorizzo la gestione dei miei dati anagrafici (*dati sopra indicati più gruppo sanguigno fenotipo e informazioni relative all'idoneità alla donazione*), ai sensi della legge 31/12/96 n. 675 (tutela della privacy) nell'ambito dell'archivio sociale e limitatamente ai fini associativi.

Data _____

Firma _____



allegare 2 foto-tessera



Spazio riservato all'AVIS

Domanda ricevuta in data _____

Registrata in data _____

Rilasciato tessera n. _____ in data _____

A PASQUALE CENTENARIO

Ascolta Corsignano,
la storia ti racconto
d'un figlio di Sorano,
che, fatto bene il conto,
vede nel calendario
il suo di centenario.

Il suo nome è Pasquale
della famiglia Conti,
la sua casa natale
è nascosta fra i monti,
a Vallecastagneta
un bozzolo di seta.

Quell'undici aprilante
del 'novecentonove
una donna ansimante,
al pianto si commuove,
quando sente il vagito
del bimbo partorito.

Troppo presto la mamma
in cielo se ne vola,
camino senza fiamma
non scalda e non consola,
si fa dura e in salita
la strada della vita.

E' una fucina ardente
quella terra operosa
che forgia lentamente
e, per fabbri famosa,
come ferro col foco
lo tempra a poco a poco.

Cercando la compagna
trova al Cerreto antico,
presso la quercia magna,
più d'un cognato amico;
sorriso di una figlia
nella nuova famiglia.

In terra viterbese
si merita rispetto,
ma prova a proprie spese
anche qualche dispetto,
lui, da carabiniere,
sempre ligio al dovere.



Lasciata l'uniforme,
non più carabiniere,
va in cerca delle orme
di qualche bracconiere,
guardiano alla bandita
di Triana torrita.

Arriva la pensione,
torna fra i Capaccioli,
ora la sua passione
sono innesti e maioli,
nella vigna a ponente
che affaccia sulla Lente.

Volati come il vento
son più di mille i mesi
e gli anni sono cento,
a te che li hai ben spesi,
un saluto speciale
centenario Pasquale!

Luigi Franci

UN SECOLO DI VITA PER PASQUALE

Il giorno 11 aprile Pasquale Conti festeggerà un secolo di vita. Per sottolineare questo importante traguardo, Luigi Franci gli ha voluto dedicare il bel componimento in rima a fianco riportato. La redazione e tutti i lettori de "La Voce" augurano a Pasquale un buon compleanno.



ISTANTANEA

Nel comò della nonna Silvia c'erano due vecchie foto ingiallite dal tempo, istantanee gelosamente custodite per tutta la vita.

Una raffigurava il suo sposo non ancora troppo anziano, l'altra la ritraeva al centro del salotto di casa, contornata da un gruppetto di giovani donne intente a cucire intorno ad un grosso braciere.

Ho sempre avuto un rapporto speciale con nonna Silvia; da adolescente trascorrevò intere serate ad ascoltare i lunghi racconti, osservando le mani nodose; la pelle del viso non più giovane sembrava contesa da immaginari ragni per tessere ancora una tela infinita.

Silvia insegnava il mestiere di sarta alle giovani ragazze soranesi; la foto le ritraeva in una tipica giornata di lavoro: la stoffa scura e pesante sulle ginocchia, l'ago ed il filo in mano; poco più in là, la vecchia macchina Singer, comperata dalla nonna all'età di diciassette anni con enormi sacrifici.

Le fanciulle guardano l'obiettivo con aria di semplice complicità, una ha un viso vago, appartenuto a tante; la più grande, bellissima, ha i capelli color del miele ed un sorriso di seta bianca. E così trascorrevano i lunghi pomeriggi d'inverno.

Talvolta, a rompere quella serena monotonia, arrivava zia Caterina che da Firenze portava le ultime novità.

La zia, piccola e buffa, lavorava come cameriera presso una famiglia borghese fiorentina in Via Ghibellina, quindi in pieno centro della città; spesso raccontava di prendere un buon tè con le amiche al famoso Caffè letterario "Giubbe Rosse", dove si recavano illustri poeti e scrittori appartenenti alla corrente dell'Ermetismo.

Ma la gioia più grande per la mia mamma e per zia Fosca era la valigia che sempre zia Caterina portava con sé; essa conteneva riviste e tanti abiti usati dalla ricca fidanzata del signorino e poi scartati dal guardaroba.

In quel salotto improvvisato a sartoria si accorciava, si allungava, si tagliava e si cuciva, in un'atmosfera di grande serenità.

Quel tempo lontano è ormai passato, i nonni non ci sono più, l'istantanea a cui Silvia teneva tanto è andata perduta; a raccontare ancora quell'antica storia, soltanto un comò parlato di ricordi.

Laura Corsini

ERA IERI

La radio in Vhf ce l'avevano solo i Carabinieri.
L'amico lo chiamavi con il "fischio" e gli dicevi "scendi?"

Il cono di gelato costava cinque lire.
Cinquanta lire in tasca ed eri ricco.
Si giocava a campana, numerata con un sasso usato come il gesso.
I bigliettini in classe.

D'estate uscivi tutte le sere con amici e amiche per vedere le stelle cadenti e per giocare ad "anello, anello".

Gli adulti a trent'anni erano vecchi.
Ci alzavamo quando entrava la Maestra.

D'inverno nevicava quasi sempre e le strade erano deserte.

Il biliardo, l'arco, la spada di legno e la fionda.

Il peggio era la nota sul registro.

La mamma ti chiamava per la merenda e sapeva sempre dov'eri e cosa facevi.

Oggi, ti sembra ieri?

Ettore Rappoli



TURISTA FERMATI A SORANO

Se passi per Sorano ti dei fermare,
ad osservar le sue tante grandezze.

Alla periferia puoi visitare,
i sotterranei con le sue fortezze.

Dai suoi terrazzi si posson mirare,
panorami che son vere bellezze.

Verso la Lente vedi i colombari,
gli scogli di San Rocco, gran scenari.

Fermatevi a guardar turisti cari,
i suoi bei portoni e i suoi tanti archetti.

Goda la vostra vista e si rischiarì,
ad osservar i tanti vicoletti.

Caratteristici e straordinari
son le logge, scalinate e muretti.

Il suo centro antico è meraviglioso,
venite a visitarlo è favoloso.

Di storia questo borgo è assai famoso,
con i conti Orsini ebbe gran splendore,
con l'armi ognun di lor fu valoroso,
in battaglia si facean molto onore.

Ma Orso Orsini era assai geloso,
di Eleonor che in Sorano faceva l'amore.

A Pitiglian la strozzò in que' puntoni,
d'allor si chiamaron Poggio Strozzi.

Lasciamo stare Orso e le sue ossessioni,
che per gran gelosia fu scellerato.

Parliam di Sorano e i suoi prodotti boni,
il suo olio è di qualità è raffinato.

Le uve di quelle sparne e que' costoni,
fanno un vino gustoso e prelibato.

Son prodotti di qualità eccellente,
veniteli ad assaggiar cara gente.

Virgilio Dominici

Uno strapazza rime

Caro Daniele e collaboratori tutti di questa bella esperienza che continua e si accresce, arrivo un po' in ritardo a farVi i complimenti per il traguardo superato di "quota cinquanta" ma, come usa dirsi, meglio tardi che mai. Non ricordo se già in passato l'ho scritto, ma vedendo nel numero di marzo un componimento dedicato ai "ragazzi" della scuola di Montevitotzo, mi permetto di suggerire - per quanto possibile - l'incremento di partecipazione al giornalino anche dalle altre località del vostro Comune, perchè ovunque ci sono storia, tradizione, personaggi e ricordi.

Capisco che le cose potrebbero diventare più difficoltose nella gestione ma, al tempo stesso, "La Voce" potrebbe essere un elemento di collegamento e coesione per tutti gli abitanti del Comune di Sorano.

Chiedo scusa per l'intromissione, ma questa cosa la pensavo da un po' di tempo e l'ho voluta comunicare.

E ora permettetemi di tessere le lodi per La Voce, senza la pretesa d'essere annoverato poeta.



Superata la soglia del numero Cinquanta,

La Voce di energia ne ha ancora tanta grazie all'impegno della Redazione,

dei collaboratori e di tutte le persone che, frugando tra i ricordi e nella mente,

scrivono e mandano foto celermente;

così il buon Daniele ogni inizio mese si trova nella più ardua delle imprese per pubblicare tutti i componimenti e gli scrittori non far restar sgomenti.

I complimenti ricevuti sono tanti, meritati davvero tutti quanti;

i miei aggiungo con piacere vero augurando lunga vita e son sincero:

soranese non sono d'oggi e neppur di ieri ma "vanto" origini a.....Castell'Ottieri.

Spero questo mi sia sufficiente per stare insieme a questa gente,

che tra tufo ed etrusche memorie tramanda anche le antiche storie,

fa respirare questa terra avita e le trasmette ancora nuova vita.

Daniele Palmieri - Castiglione d'Orcia (Si)



IL CARDINALE

Avevo promesso di continuare a scrivere sul Cardinale: mantengo la promessa. Dico Cardinale, ma per arrivarci la strada è stata lunga fatta di robuste salite; del resto chi nella vita vuol gustare i momenti di vittoria, lo può fare se è nella condizione di dire: ho solo chiesto al Signore di fare la sua volontà. Attenti! Questa affermazione non vale solo per chi è chiamato alla vita consacrata, ma vale per tutti, perché tutti siamo chiamati a fare nel nostro lavoro la volontà di Dio.



Non è facile, ma le gratificazioni più godute stanno proprio nel vincere il difficile e vincerlo senza l'aiuto del "solito", sempre pronto a ricordarti..."Ma se non era per me!" Quanto è meglio dire: "Grazie Signore". Ma torniamo a Don Angelo che sulla volontà di Dio ha giocato tutta la sua vita, senza per questo venire meno alla sua personalità di uomo e di cittadino e questo perché fare la volontà di Dio ci rende liberi. E lui ha goduto di questa libertà fin da piccolo quando volle andare in seminario e lo chiese senza tentennare e così fu. Ricordo come si preparò all'esame di ammissione, erano con lui anche Pier Luigi e Claudio, ma lui era il più tenace nel voler imparare. Ecco un altro verbo che nello scorrere della vita di Don Angelo, lo ha portato all'arricchimento di una cultura vasta e profonda che nello scrivere e nel parlare distribuisce agli altri con sapienza e generosità. È il mestiere dell'apostolo evangelizzatore e nel mestiere la semplicità del linguaggio. Un bel monito per quanti di noi fanno del loro parlare un blà, blà, continuo e vuoto!

Mille e novecento cinquantaquattro, mese di settembre, comincia per il piccolo Angelo un lungo cammino nel Seminario di Pitigliano. Nessun dramma nel lasciare la famiglia, viveva già nella sua famiglia, quella dei chiamati al servizio di Dio nel tempio. E ne era così convinto che quando Don Lucio gli diceva scherzosamente che non si sarebbe fatto prete, lui piangeva; lo faceva soffrire il solo pensare che ci fosse qualcuno che mettesse in dubbio la sua vocazione.

Proprio uno di questi giorni, un suo ex compagno di seminario, più grande, mi diceva dell'ammirazione che questo bambino suscitava in loro per l'applicazione nello studio, la compostezza, ma soprattutto la pietà in Cappella. "Questo si fa prete, altro che noi!". Ed è stato così.

Viterbo. Le superiori sono la conferma di un predestinato al servizio di Dio. Angelo cresce, è ormai un giovane aspirante al sacerdozio di sicuro avvenire: ben preparato nelle discipline umanistiche e solido spiritualmente. I Superiori ci credono, quello che Angelo è li convince al punto che lo consigliano ad affrontare la difficile preparazione teologica nel Collegio Lateranense. Siamo al 1962 ed in questo anno, ha inizio l'avventura romana del Chierico Angelo da Sorano: così avrebbero scritto i cronisti del medioevo. Non siamo nel medioevo, ma qualcosa gli somiglia, ve lo ricorda un testimone diretto della vita di Don Angelo.

"E' vero che tuo figlio è in Seminario? Non si farà mica prete!".

(continua)

Don Enzo

PER LA MIA AMICA LORETTA

Cara Loretta, sei la mia fatina, la mia amica speciale, amica del cuore, per sempre, ti voglio tanto bene. Quello che scrivo è la verità, non sono parole, io quando non ci sei ti cerco sempre e dico: ma Loretta l'avete



vista? Ma quando viene? Poi quando ti vedo io vedo il sole. Sei tanto buona e brava in tutto, mi hai aiutato tanto e mi hai sopportato, di questo te ne sarò grata per sempre. Quanti ricordi insieme, quante passeggiate, sei bellissima, sei la mia principessa. Il Signore mi ha fatto questo grandissimo regalo, averti per amica. Il destino mi ha levato tanto, ma mi ha ricompensato avendoci te come amica e spero di rimanerlo per tutta la vita. Chi Dio ti dia tutte le cose belle di questo mondo, ti auguro di essere sempre felice a te e alla tua amatissima famiglia. La tua carissima amica Anna Allegrini

A Sorano spesso riusciamo ad essere divisi in tutto. Una sola cosa ci trova tutti concordi: l'amore e la simpatia per Carlo. Carlo è una persona sempre disponibile, buona e dall'animo sensibile, ha sempre una parola di saluto per tutti e da tutti riesce a farsi voler bene. Caro Carlo, anche quest'anno i lettori de "La Voce" ti fanno gli auguri più sinceri ed affettuosi per il tuo 73° compleanno da poco trascorso.



FAUSTO E L'ORSO

Fausto Pichini, detto Faustino per la sua modesta statura, era l'uomo che più d'ogni altro rappresentava la vera essenza del soranese antico, che purtroppo, man mano che se ne va uno come lui non viene più rimpiazzato, s'è rotto lo stampo.

A dire che era simpatico è poco, persona solare, sempre sorridente e pronto alla battuta, mai cattiva, ma ironica e arguta, la sua compagnia rallegrava tutti coloro che lo incontravano.

Ai tempi che c'era più solidarietà fra le persone, quando passavi davanti a una cantina aperta era impossibile non essere invitati a bere un bicchieretto, non fermarsi sarebbe stato uno sgarbo, tutti erano fieri di farti assaggiare il loro vino, il loro giulebbe.

Uno di quei giorni Faustino passando davanti a una di quelle aperte, aveva in mano le cavezze del mulo ma fu visto dagli amici "merenderi" che lo invitarono a entrare. "Fausto" gli dissero "Ma 'ndò vai, viene qua a beve". "Noeee! Ho fretta, devo andà col barroccio fino al Sambuco che l'mi fratello Gici m'aspetta pe' fa' un viaggio di patate"

"Ma sta bbono, senti questo vino di Sulloro com'è venuto. Che dichì, ti piace?"

"Eh se mi piace!"

"Senti un po' questo dell'Antea, intanto magna un po' di pane e cacio, c'è la salciccia, l'acciughe, fa un po' come ti pare"

Magna e beve, le panate andavano in fondo alla cantina vuote e tornavano su piene e via di seguito.

Intanto che si svolgeva questo andirivieni, Fausto si scordò di Gici, delle patate e del Sambuco. A un certo punto che l'alcol cominciava il suo lavoro, il discorso cascò sulla "Palla dell'Orso".

"Si la palla c'è ancora, ma l'orso?"

"Ce lo rubbonno i giubbonai, malidetti e noi sai che famo? Ancora un goccetto e poi pigliamo il barroccio e n'damo a Pitigliano e lo riportamo a casa sua".

Detto fatto, i nostri amici, ormai imbenzinati a dovere, montano sul barroccio e via verso Pitigliano. Intanto s'era fatto buio, l'acqua veniva giù come le funi, faceva freddo, si erano riparati sotto l'incerato ma ormai erano fradici mezzi.

Passata Filetta e poi il Capannone i fumi del vino cominciarono a svanire per dare posto alla ragione e Fausto fu il primo a rinsavire e così disse: "Rega', ma Sorano unn'era dell'Orsini?"

"Siiiiii" Tutti a una voce. "E allora anche l'orso era dell'Orsini e noi che c'entramo? Loro ereno padroni e lo mettevano dove meglio gli pareva, un vi pare?"

"E' vero Fausto, c'hai ragione" "E sapete ora che famo, giramo il mulo e ritornamo in cantina a fini' quell'avanzi che so' rimasti".

Fu allora che Fausto intonò il suo canto di battaglia accompagnato dagli amici "Volemosi bbene, che niente ci costa, la vita è nostra e godere ci fa".

Arrivarono in cantina che albeggiava, le panate ripresero il lavoro interrotto, qualche gallo col suo chicchirichi annunciava al mondo il nuovo giorno e un allegro canto di gente felice e beata si confondeva con il chicchirichio... "Volemosi bbene che....."

Gino Agostini



IL MULINO DELLALENTE

Vecchio mulino, l'acqua perenne ti manda il buon Dio.
Spesso il fratello all'Uomo nega di giungere a te.

Manfredo Vanni

POEMETTO

dedicato a Sorano

Ali a lambire le più alte foglie
sul crinale maturo accanto al cielo
sguardo e falchetto nello stesso istante
da qua o da là nel medesimo tempo
tutti dentro un conto alla rovescia
mentre scorrono le acque del Lente
e l'ombra del borgo si allunga piano
sul moto vibrante, vento nel bosco
verdi che si scambiano riflessi
e chiarori, leggeri spostamenti
schegge che segnano la falsa quiete
acqua in cascata canti di uccelli
tutto procede come deve andare
e intanto il fuoco ribolle più sotto
nel mistero della terra celata
fiumane di passaggi, trascorrenze,
memoria e tempo in vene di lapilli
e noi qui, ora, a vivere e guardare
storia e mutamento, nulla e infinito
qui come in qualsiasi altro luogo
a vedere e a essere visti
da noi, dal bosco, dal volo del falchetto,
da chi abiterà il borgo e lo spazio
tra cinque, dieci o mille anni
oltre ogni moto e ogni variante
oltre la nostra comprensione.

Mauro Zanchi